

# DIARIO DI UNA QUARANTENA

di Damiano Gallinaro

## Un anno di sospensione

E' passato un anno, un lungo anno di vite sospese e spezzate, di sogni messi in stand by, di rabbie, di frustrazioni, incredulità, e rileggendo questa sorta di Diario della quarantena che originariamente avevo intitolato sul mio blog "*Safe Zone Italy*", mi accorgo di come molte delle cose scritte siano ancora decisamente e amaramente attuali.

Vi ripropongo la versione donata al *Laboratorio "Diego Carpitella"* dell'Università La Sapienza di Roma, all'interno del progetto coordinato dalla Professoressa Anna Iuso "*Memorie della Quarantena*", uno spazio creato al fine di condividere e perpetuare le memorie di un periodo della nostra vita che difficilmente dimenticheremo. Per chi avesse voglia di leggere gli estratti di alcuni dei Diari donati vi segnalo la pagina Facebook dedicata al progetto <https://www.facebook.com/memoriadellaquarantena>.

Molto ci sarà ancora da scrivere, riflettere e interpretare nei prossimi anni, e magari tra un anno ci ritroveremo insieme in un meraviglioso luogo fisico a discutere su come e quanto ci ha cambiato la "dittatura del virus".

Fino ad allora tutto può aiutarci ad elaborare i nostri dubbi e le nostre paure.

Anche i nostri diari scritti di getto, magari ingenui e poco obiettivi.

In appendice una breve riflessione antropologica dal titolo "*E' la fine del mondo come lo conosciamo?*", pubblicata originariamente sul sito dell'ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana Antropologi) e disponibile anche sulla mia pagina da ricercatore <https://independent.academia.edu/DamianoGallinaro>.

Buona lettura e sempre e comunque resistenza contro qualunque "nemico".

## “Safe Zone Italy” – Diario di una Quarantena

### **6 marzo\_ Senza perdere la tenerezza. L'empatia ai tempi del coronavirus**

Devo ammettere che il Covid-19 si presta a delle interessanti analisi antropologiche che però onestamente in questo momento non mi sento di fare per rispetto a chi soffre e chi ha perso delle persone care. Una sola riflessione mi va di lasciarvi stasera: il Covid-19 è un virus subdolo perché colpisce direttamente quello che per noi è naturale, una stretta di mano, un abbraccio, una pacca sulla spalla, quelle piccole ma importanti dimostrazioni di vicinanza che rendono "umano" il nostro vivere. Ci lascia completamente spiazzati perché distrugge in pieno la nostra "normalità" e almeno per noi è davvero la prima volta. E' vero ci sono state la SARS, l' Ebola, Chernobyl ... ma nulla di tutto ciò ci ha colpito così nel profondo a livello emozionale. Perché dobbiamo essere onesti, almeno all'inizio, anche quando il contagio dell'HIV divenne chiaro e con numeri devastanti potevamo farci scudo della nostra (vera o finta) moralità. Potevamo quasi essere sicuri che se non avevamo avuto rapporti a rischio saremmo rimasti immuni dal contagio ... nel caso del Coronavirus invece non c'è difesa. Ci toglie quello che ci lega con chi ci è prossimo, quegli atti piccoli e meravigliosi di intimità che ci rendono empatici. Dovremmo imparare in questi giorni nuove forme di vicinanza ed empatia senza mai dimenticare che tra qualche giorno quell'abbraccio che tanto aneliamo sarà di nuovo possibile. Vi abbraccio virtualmente ... come disse un grande uomo ... andiamo avanti "senza perdere la tenerezza". Ce la faremo.

### **10/03 \_ Safe Area Italia: la vita quotidiana ai tempi del coronavirus**

Tento di tenere un Diario che spero sia quotidiano sia perché serve a me per metabolizzare molte cose, e sia perché spero possa essere utile ad altri che si stanno chiedendo più o meno le stesse cose.

Sono tra le categorie di persone a cui non è concesso dire **#restoacasa** perché dobbiamo assicurare una serie di servizi considerati essenziali. *Nulla quaestio* è giusto così, e forse in definitiva è in parte la mia salvezza. Ma ... devo dirvelo quando scrivete **#restoacasa** come se steste parlando di una bella serata casalinga fatta di vinello cenetta e cinema, a me un po' girano, e chissà forse non solo a me e sapete perché?

Ecco come molti ho la sfortuna di non poter vivere queste serate fuori dal normale con la mia famiglia affianco. Mia moglie, chirurgo, è da sempre in prima linea in uno dei maggiori ospedali di Napoli e quindi in un'altra regione, e ciò significa che se tutto va bene ci rivedremo il 3 aprile, i miei sono a pochi chilometri da casa ma... chissà se mi sarà concesso di vederli almeno per gli 80 anni di mio padre.

Ma non è che voglio lamentarmi, sono solo semplicemente attonito nel vedere che questo sacrificio che io e molti altri stiamo facendo potrebbe non servire a nulla,

perché come dice Herbert Ballerina ... "vedo la gente scema", e ne vedo tanta davvero tanta.

Per il mio lavoro sono costretto a girare molto per strada e Roma, mi è sembrato di capire che ancora non abbia pienamente compreso cosa stiamo affrontando.

La speranza è che nei prossimi giorni le cose migliorino e che le nostre anime chiuse e ottuse si accorgano che tutto è interconnesso e che ogni gesto che noi facciamo ha una ricaduta sull'ordine della vita di altri esseri viventi.

Si può e si deve rinunciare a molte cose, anche alla corsa in compagnia nei parchi, non mi sembra molto salutare ad esempio, non sarà del tutto vietato ma forse chissà andrebbe evitato.

Come si sarebbero dovute evitare tante altre cose prima.

Sull'operato del governo preferisco stendere un velo pietoso, perché l'unico che ci mette davvero la faccia mi fa pena, e gli altri invece mi fanno urtare l'anima.

Come mi hanno fatto urtare l'anima quelle centinaia di ottuse persone scappate come conigli nella notte di sabato e nella giornata di domenica, persone incapaci di comprendere la gravità dei propri gesti, incapaci di comprendere quel che ho detto sopra, che tutto è interconnesso.

Anch'io ho dei parenti a Milano, siccome come molti al Nord sono persone di grande senso civico sono rimaste lì a combattere la loro battaglia.

Poco fa su Radio 1, Padre Bianchi della Comunità di Bose ha detto una frase importante: "*O ci si salva insieme o la nostra vita diventa una Maledizione*", ed è proprio così.

Voi conigli fuggiti nelle vostre tiepide case come vi sentite quando vi guardate allo specchio?

Restate a casa come farò anch'io, se vi fa stare bene fate finta che sia una vacanza inaspettata, ognuno metabolizza questo dramma come può, ma pensate alle tante persone per cui #restoacasa non è una inaspettata sospensione dalla realtà ma un peso. Non pensate a me, pensate agli anziani soli, isolati, a chi lotta in ospedale e alla sera arriva a casa sconvolto, a chi non può permettersi il film della serata con vinello perché non sa già più cosa mettere in tavola per i figli. E allora scoprirete che per molte persone anche se è necessario farlo #restoacasa è solo un'offesa.

Senza retorica e senza peli questo penso.

Buona serata.

## **11.03\_ Giorno 2**

Pandemia ... fa paura solo a sentire la parola vero?

Pandemia ... non riesco a togliermi dalla mente questa maledetta parola.

Ora non è più il virus dei Cinesi dei Coreani e degli Italiani, è mondiale, è intorno ad ognuno di noi.

La città è silenziosa, ferita, e mi viene in mente un fumetto, anzi un'opera d'arte disegnata di alcuni anni fa:



Juan Salvo, L'Eternauta, la nevicata radioattiva, il silenzio tutto intorno, l'impossibilità di uscire e l'incapacità di comprendere cosa sta accadendo, e la paura che ti prende allo stomaco che come Juan Salvo non rivedremo i nostri.

Ma bisogna sperare sempre, sperare che davvero ci sia una via e se c'è dobbiamo per forza di cosa cercarla insieme.

Perché ora dopo molti anni finalmente e purtroppo, qualcosa ci unisce indissolubilmente, si chiama COVID-19 e dobbiamo cancellare il suo nome dalla terra.

Concludo con una parte del testo della nuova canzone dei Pearl Jam "*Dance of Clairvoyant*" :

*"Numbers keep falling off the calendar's  
floor  
We're stuck in our boxes  
Windows open no more  
Collecting up the forget-me-nots  
Not recalling what they are for  
I'm in love with clairvoyants  
'Cause they're out of this world"*

Coraggio fratelli e amici

### **13/03\_ Prypiat, Roma e altre assenze.**

Se devo cercare un'analogia con quanto stiamo vivendo in questi giorni mi vengono in mente un paio di esempi.

Nel corso dei miei viaggi ho avuto occasione di visitare alcuni luoghi abbandonati, il più celebre sicuramente è Prypiat, la città fantasma nella zona rossa di Chernobyl.

In tutti questi luoghi quello che si percepisce come veramente significativo è la percezione dell'assenza.

Un'assenza, consentitemi il gioco di parole, della presenza antropica, la mancanza di quello che rende unica la città.

Perché in un luogo inaccessibile è normale aspettarsi il silenzio.

Mentre in una città quello che è normale aspettarsi è il rumore o il suono della vita quotidiana.

Sembra una situazione banale ma non è così.

Innaturale è proprio il silenzio, inteso come assenza, inteso come qualcosa che non è naturale percepire.

Se si cammina per Pripjat si percepiscono perfettamente i suoni della natura che si riprende la città.

E questo mi fa pensare a un romanzo bellissimo *After London* in cui l'autore, *Jeffreys*, sul finire dell'ottocento, narra della scoperta del nuovo mondo dopo una catastrofe non precisata e del viaggio di un uomo lì dove *un tempo era Londra*.

In questa come in molte opere di un altro grande scrittore, Ballard, la natura si riprende la città in una sorta di rivincita nei confronti di chi ha costruito su un luogo sacro profanandolo.

In questi giorni in cui ci sentiamo tutti alieni, anime sospese in attesa che ritorni la normalità, nel frattempo, sono i suoni della natura che si riprendono il loro ruolo principale nella sinfonia della città.

Devo dire che mi piacciono i luoghi abbandonati, quello che mi interessa non è propriamente quello che vedo, ma quello che non si vede, le storie di vita di chi prima viveva quei luoghi e che permea gli edifici, le strade, i parchi.

È quella un'assenza piena di voci che, se ci mettiamo in ascolto, riusciamo a percepire. Questi giorni di assenza della presenza umana raccontano più che in altri periodi, della nostra presenza attraverso le nostre storie celate.

Quindi in questo silenzio in quest'assenza c'è comunque vita.

Oltre ai luoghi la cui assenza dell'uomo è dovuta a una catastrofe, ci sono altri luoghi in cui percepisco una somiglianza con quanto viviamo in questi giorni.

Si tratta di luoghi in cui l'assenza dell'uomo è in un certo senso voluta e solo temporanea.

Sto parlando delle località turistiche estive che in molti casi in inverno si svuotano completamente.

Nel periodo in cui ho vissuto continuativamente a Maiorca, in inverno, spesso, mi sono trovato a passeggiare in alcune località in cui prevalentemente ci sono solo alberghi.

In alcune di questa località durante l'inverno non abita praticamente nessuno e come in questi giorni era possibile sentire ogni piccolo rumore, suono, respiro.

Per cercare di pensare al futuro con una piccola dose di ottimismo dovremmo pensare alle nostre città come ad alcuni di questi luoghi turistici, immaginarci in un inverno di attesa pronti ad affrontare l'estate e a riprenderci i silenzi e i vuoti che ora ci sembrano incolmabili.

Animo fratelli e che sia resistenza e poi mai come oggi resilienza.

### **15/03 \_ L'inutilità del "dove sei?"**

I giorni passano, le mascherine mancano, le persone in qualche modo sopravvivono inventano nuovi modi per esorcizzare la paura, la noia, e perché no, la paranoia.

E' evidente che la nostra vita è completamente cambiata e sarà così per lungo tempo, e cambia anche il nostro lessico familiare.

Ha perso valore ad esempio la domanda: "*dove sei?*".

Domanda inutile, direbbe Battisti, ed è così. Tranne per le poche persone costrette comunque a lavorare, in questi giorni, infatti, ha davvero perso senso chiedere: "dove sei?".

La risposta è chiaramente la stessa "a casa", e non potrebbe essere diversamente, perché anche per chi sta trasgredendo le nuove "norme", sperando siano pochi, rivelare la propria presenza comporterebbe la configurazione di un reato.

E allora ecco che assume un valore preminente, più che mai la domanda: "*come stai?*". Fino a pochi giorni fa era più che altro una norma di buona educazione chiedere "come stai?", ora è la domanda per eccellenza e la risposta si colma di significato. Mai come in questo momento sono fondamentali le nostre storie di vita.

E ancora quante volte abbiamo ripetuto ai nostri vicini, cari, amici, "ti sei lavato le mani?".

Sembra quasi di essere tornati tutti bambini.

E dite la verità, quanti di voi nei messaggi inviati ci stanno pensando due volte nello scrivere "ti abbraccio"?

Mi chiedo se dopo questo periodo, che, diciamo con sincerità sarà più lungo di un mese, saremo ancora capaci di abbracciarci.

E chi ce lo dirà quando tornerà il tempo dell'abbraccio?

Sarà in una conferenza stampa della Protezione Civile?

E ci fideremo?

Sarà bello ricominciare a chiedere: "dove sei?", e che a questa domanda possa seguire una risposta del tipo "sono a ... (scegliete voi, cinema, teatro, libreria, ristorante...) e sentirsi rispondere subito dopo "ok a più tardi ti abbraccio".

Vi abbraccio ... Buona serata.

### **17/03 \_ I giorni che sembrano non passare mai. Spaesamento.**

E' così: i giorni passano ma hanno una durata diversa.

Vi ricordate quando dicevamo (appena pochi giorni fa) "*ci vorrebbero giornate di 48 ore*" per fare tutto quello che abbiamo in mente.

E vi ricordate quando la sera arrivavamo stanchi e trafelati dicendoci che avevamo davvero bisogno di una vacanza?

Tanto ci siamo lamentati che qualcuno (chissà chi ...) ci ha pensato e ora abbiamo tutto il tempo possibile e con un po' di fantasia possiamo immaginare che quella che stiamo vivendo è una sorta di vacanza.

In realtà penso che quello che stiamo vivendo sia molto simile ad uno *stato alterato della coscienza*.

Chi conosce i lavori di Carlos Castaneda? E degli effetti del peyote e dei rituali che permettono allo spirito di separarsi del corpo e volare?

I libri di Castaneda sono i primi che ho letto nel mio percorso di antropologo e seppure non abbiano influito sulle mie ricerche successive, spesso ritornano nelle mie riflessioni.

Non so, ad esempio, capita solo a me di sentirmi spesso svuotato, distratto, come la mente non fosse realmente qui? Ne ho parlato con alcuni amici anche loro provano la stessa sensazione.

E' una sensazione di spaesamento, come davvero se l'anima seguisse passi differenti dalla nostra forma umana.

Viviamo in una sorta di mondo parallelo, sperando che quello che stiamo vivendo sia un sogno.

E mi viene in mente questa bellissima canzone di De Gregori "Cercando un altro Egitto" e quella frase : " *Non può essere vero ... non è più vero niente* "

### **18/03\_ è davvero necessario perdere l'umana empatia?**

In questi giorni leggo molti post che parlano di come questo virus ci cambierà. Io stesso ne ho scritto spesso.

Cambierà il nostro modo di salutare? Saremo molto più "giapponesi" di prima? Più contenuti, almeno per i primi tempi?

Viaggeremo in modo diverso, magari più consapevole?

Prima o poi dovremo fare i conti con ciò che in questo momento abbiamo allontanato dal nostro orizzonte.

Ci sono masse di uomini disperati che premono per entrare in Europa nonostante il Coronavirus, dormono per strada, in case abbandonate, in campi che è onesto chiamare di "concentramento". E quando sarà possibile mettere fuori il naso da casa, loro ci saranno, anzi ci sono sempre stati.

Come reagiremo, saremo capaci di capirli, vivrà in noi un nuovo umanesimo? O in questo abbruttimento dell'animo accoglieremo con indifferenza le nuove, prevedibili, drammatiche politiche dell'Europa Unità.

Aver vissuto la mancanza di libertà, la paura di perdere il bene più prezioso, la vita, ci avvicinerà o ci allontanerà da chi ogni giorno rischia di perderla?

Saremo uomini nuovi o avremo perso la nostra umanità?

Fatemelo dire apertamente e onestamente, trovo disumano che nel tentativo di salvare delle vite si perda quello che è fondamentale in una società, il rispetto dovuto a chi lascia questa terra, il privare chi sta per lasciare la vita terrena anche del conforto di pochi minuti di visita da parte delle persone con cui si è vissuta un'intera vita.

Trovo disumano che non si possa accompagnare il defunto fino alla terra che lo accoglierà.

Abbiamo letto alcune di queste frasi : " Mio padre (o mia madre) è morta sola nel letto di un ospedale".

Lui o lei non c'erano e avrebbero voluto esserci, perché ci sono dei riti nelle nostre comunità che rendono completo il transito terrestre delle nostre anime. E sono riti che vanno rispettati.

Non pretendo che comprendiate il mio punto di vista, ma forse potremmo aprire uno spazio di umanità ed empatia almeno in questi casi, e lasciare che almeno per un attimo si possa accompagnare chi va via.

Restate a casa, quindi, se questo è l'unico modo che abbiamo per cercare di salvare i nostri anziani e anche noi che, senza la memoria delle nostre vite, non siamo nulla.

Se questo è un uomo.

### **19 marzo**

Ascolto da lontano il megafono posto sulle macchine della Polizia Locale che proclama, come in un paese in guerra, che chi uscirà di casa senza alcun motivo valido verrà sanzionato ... siamo arrivati a questo agli avvisi in filodiffusione ... rendetevi conto ... meglio una corsa in meno che un giorno di quarantena in più ... Coraggio, non sarà presto ma finirà, ma molto dipende da noi e dalla nostra intelligenza ...

### **20 marzo**

Dal mio modesto punto di vista stiamo cadendo in un baratro senza fine, forse avreste bisogno di noi antropologi per organizzare il nostro futuro da oggi in poi. Vi potremmo aiutare cari politici e tecnici a comprendere l'intero quadro che ci aspetta che non è solo sanitario e poi economico. Il baratro in cui stiamo cadendo riguarda la sfera della socialità. Se alle persone non dai un barlume di speranza, vieti i contatti umani anche solo da lontano, vieti la cultura e finanche il respiro, per quanto le misure possano essere considerate sacrosante (ma io ho miei dubbi), fino a quando pensate queste persone potranno resistere? Fino a quando un ristoratore potrà tenere chiuso un ristorante? O un libraio una libreria? E chi faceva i cosiddetti "lavoretti" per vivere come farà? Sono questi ultimi, e non sono pochi, i completi esclusi dai vari decreti. Quando la gente non ce la farà più, e accadrà, quando dopo pasqua ci chiederete di stare ancora a casa fino a chissà quando, cosa direte a chi già piange di disperazione? A chi non vede un futuro? Chiudiamo tutto se necessario, ma dateci un orizzonte certo, un termine della quarantena, perché solo così le nostre anime si risolleveranno e chi da settimane non può vedere i suoi cari potrà almeno sperare dopo la pasqua in solitudine, di guardarli almeno da lontano e chissà magari qualcuno potrà prepararsi all'estate che impiega molti stagionali anche loro esclusi dai decreti. Chiedete a noi studiosi del sociale come aiutarvi a dare speranza, per quanto mi riguarda lo farei anche gratis.



**21 marzo**

E boh ... più passano i giorni e più i dubbi aumentano e così le domande, senza polemica, davanti allo smarrimento che proviamo è legittimo chiederci ... è la via giusta? Se in questa settimana ci era stato detto che avremmo visto un aumento dei contagi al Sud, perché la gente aveva lasciato in massa due settimane fa la Lombardia com'è possibile che in Lombardia il dato sia sempre più drammatico? Cosa succede davvero lì, quali fattori hanno portato ad un contagio così massiccio? Si chiedono misure più forti ... onestamente tranne chiudere le poche fabbriche che ancora possono permettersi di essere aperte e i tabaccai, cos'altro resta da chiudere? Leggevo che alcuni esperti del Ministero della Salute stanno provando a ipotizzare l'utilizzo del modello coreano. Qualunque sia la soluzione fate presto perché chiaramente qualcosa non sta funzionando e la paura ora cresce tra la gente. Restiamo a casa?

### **23.03: Tutto (ma proprio tutto) è interconnesso.**

I giorni passano e leggendo i vostri post mi accorgo che molti stanno vivendo con sempre più leggerezza questa clausura casalinga.

Chi riscopre i libri, chi cucina, chi si ciba di fiction magari a tema consumando intere stagioni in una giornata, insomma sembra, leggendovi, che finalmente vi stiate adeguando a quello che il governo vi chiede e che vi stia anche piacendo. E questo aiuterà sicuramente nel rispetto del mantra: restate a casa ... restate a casa ... restate a casa.

Ora però vi direte ecco esce fuori il ma.

Ed infatti ma ...

Ma siccome tutto è interconnesso allora ecco che vi racconto anche le storie di chi non posta torte, aperitivi virtuali, elogi delle fiction netflix amazon etc.

Diciamo, e non si offenda nessuno, che l'umore di chi sta a casa è strettamente legato al fatto basilare di avere la sicurezza di essere pagato a fine mese.

Cosa banale sembrerebbe ma non troppo.

Chi continua a dire banalizzando: "*Ma in fin dei conti che vi stanno chiedendo ... i nostri nonni hanno fatto la guerra ... a noi chiedono solo di stare a casa*" perde di vista che tutto è interconnesso e che quella che per lui sta divenendo una sorta di sospensione dalla realtà quotidiana, quasi una vacanza surreale, per altri invece è vissuta come un vero e proprio dramma.

E vedo che già sono evidenti i malumori social che però, nella loro crudezza fotografano in pieno il problema, post tipo questo: "*ti possano infettare due volte ... tanto a te che te ne frega ... sei un impiegato statale ... pure che ti prendi le ferie a te a fine mese ti pagano lo stesso ...*" sono sempre più prevalenti rispetto alla proposizione di torte, foto di gambe con calzino bianco sul divano etc.

Il nostro paese ne esce comunque diviso, tra chi può permettersi (me compreso) di stare a casa in attesa che finisca e tra chi (basta leggere il decreto Cura Italia per

vedere chi è fuori dalla cura) già non dorme la notte al pensiero che la sua vita, già stravolta, adesso potrebbe non riprendere la sua normalità quando tutto questo finirà. Siccome tutto è interconnesso, anche se ho la fortuna di trovarmi dalla parte di chi può permettersi di aspettare che tutto finisca, per rispetto: di chi sta lottando per la vita in un letto d'ospedale; di chi al loro fianco lavora per dare loro speranza di vita; di chi ha perso un suo caro e non ha potuto nemmeno piangerlo; di chi ci porta ogni giorno da mangiare e bere perché si tratta di beni essenziali; di chi ha dovuto chiudere la sua azienda e non sa quando e se l'aprirà di nuovo; di chi non avrà tutele e rimarrà comunque ai margini gli ultimi che rimarranno sempre e comunque ultimi; di chi ha paura per i suoi cari, del futuro dei figli, "io resto a casa" ma non ne sono felice e attendo che davvero il governo *unipersonale* di Giuseppe Conte dia atto a quelle che sono le misure promesse.

Perché sulle rassicurazioni basate sui fatti e non sul "faremo" si baserà, nei prossimi mesi, la pace sociale. Dove non c'è lavoro si rinforza un substrato di amarezza e odio represso che porta all'aumento della violenza familiare e comunitaria, alla maggiore propensione all'ammalarsi, alla mancanza di prospettiva e futuro.

Mentre i medici, gli infermieri, i volontari in prima linea stanno facendo di tutto, anche dare la propria vita, per salvare chi si è ammalato, chi di dovere faccia di tutto per quella parte del paese che per motivi diversi ha bisogno di essere salvata e lo faccia senza verbi al futuro, perché un futuro per molti potrebbe non esserci.

Ci si salva insieme non c'è altra strada, perché tutto è interconnesso.

## **27 marzo\_ Pensierino antropologico e provocatorio del pomeriggio.**

Meglio restare murati in casa per mesi o subire un controllo pressoché completo dei nostri dati e dei nostri modi di vivere? Meglio aspettare che si arrivi alla completa distruzione dell'intero apparato produttivo, o ricominciare a lavorare ma chiaramente obbligati a rispettare misure di contenimento magari fino a Natale prossimo? Meglio tenere chiusi bar o ristoranti fino al 31 luglio o oltre o consentire con buon senso (che deve essere per primo nostro di utenti) e magari a mezzo servizio, la possibilità di lavorare? E così via ... In definitiva meglio aspettare chiusi in casa che prima o poi il virus se ne vada, oppure magari prepararci a vivere per un tempo abbastanza lungo con nuove regole sociali? Meglio poter usufruire in modo distanziato e solitario di una **bella giornata** a mare oppure passarla guardando il mare dai nostri balconi (per chi può naturalmente e chi il mare ce l'ha chiaro)? Insomma se riuscissimo a comprendere che qualcosa cambierà di sicuro ma che ci possiamo convivere è possibile provare a ipotizzare una prospettiva di una "nuova normalità"?

Mettiamocela tutta a cambiare senza che lo stato ci debba reprimere e controllare.

## **28/03\_ alle sei della sera, quando tutto è più difficile.**

Mi chiedi qual è il momento peggiore? E' di sicuro la sera, anzi non proprio la sera bensì quelle due ore che vanno dalle 18 alle 20, non so perché ma è proprio in quelle ore che mi prende una forte malinconia.

Sarà che i giorni passano, sarà che non se ne vede la fine, che la luce è lontana e non viene aprile.

Sarà che tutti ci affidiamo a qualcosa di Alto e questo Qualcosa o Qualcuno probabilmente non sa a chi dare i resti.

E allora, alla sera, quando ho cercato di impegnare il tempo scopro che mancano ancora ore, ore da passare, ore da riempire prima che arrivi il sonno, un sonno fatto di silenzio, troppo silenzio.

Eppure nonostante non ci si veda, quanto parliamo durante il giorno, quanto "parliamo" nel web.

Cerchiamo risposte, ci arrabbiamo, piangiamo, ci emozioniamo, cerchiamo di restare umani nonostante di umano in tutto questo ci sia ben poco.

L'umanità s'è persa davanti a chi di notte ha preso una macchina, un treno, un bus e ha deciso, spinto dal proprio egoismo che doveva salvarsi da solo.

L'umanità si è persa davanti a chi in questo momento pensa che comunque cambi poco perché in fin dei conti per lui un posto ci sarà sempre finita questa bufera, finito il lavoro da casa ritornerà a una sorta di normalità.

L'umanità s'è persa davanti a chi non pensa che sia tutto connesso, che da domani si potrà ricominciare a pensare esclusivamente al proprio.

Ma non sarà così il mondo come noi lo conosciamo, non sarà più lo stesso.

Sarà un mondo migliore? Non lo possiamo sapere ma molto o tutto dipende da noi, ognuno di noi.

Molte cose cambieranno per un bel po' di tempo, cose banali come?

Come prendere un aereo. Prenotare un volo, fare il check-in, presentarsi all'aeroporto e salire sull'aereo.

Cose banali, semplici, che facevano parte della nostra quotidianità. Sarà ancora così semplice? Magari nel fare il check in ci vedremo obbligati ad esibire il certificato di non positività, forse ci dovremo presentare all'aeroporto molte ore prima per i necessari controlli sulla nostra salute, misurare la febbre etc.

E poi dove andremo? Soprattutto dove ci sentiremo liberi e sicuri di andare?

Quante destinazioni avremo a disposizione?

Prendere un treno sarà facile come una volta? E per quali destinazioni potremmo prenderlo?

Sogno di fare un viaggio come pochi mesi fa, Dio mio sembra passata una vita, prendere un treno per un lungo viaggio, magari uno di quelli notturni, ma i treni notturni non ci sono più.

E come lo fermi? Come lo spieghi al mare che il suo fluire è sempre più solitario, come si spiega a un bambino che il mare è proibito? E poi proibito perché? Perché molti potrebbero stare a guardarlo per ore? E se lo guardassimo separati, a metri di distanza, in una nuova ostinata convivialità?

Ecco il mare, per noi che il mare lo portiamo dentro, il dolore più grosso è non poterlo neanche vedere, siamo arrivati al punto di non poter neanche fruire dello spettacolo della natura.

E allora è sera, anzi è quell'orario lì in cui mi rendo conto di non riuscire ad accettare quanto sta accadendo, di non riuscire ad accettare le centinaia di morti al giorno, di non riuscire ad accettare che gente muoia per salvare altri.

E mi devi perdonare, non ce la faccio davvero a perdonare te, piccolo cervellino chiuso nel tuo piccolo mondo, Tu che sei partito di nascosto di notte, tornato nel paese in cui non tornavi da vent'anni, abbracciato e baciato tutti, soprattutto la donnina di 93 anni che ti ha portato da mangiare appena arrivato e però glielo hai nascosto vero? Per paura? Vergogna? E se non fossero arrivati i carabinieri l'avresti nascosto fino alla fine?

Cosa pensavi di fare? Forse è anche per colpa tua e dei tanti come te che ora ognuno è diventato un potenziale untore. Ci avevi pensato?

Ecco come l'umanità si perde.

E quell'orario lì tra le 18 e le 20 ma tra poco passerà, cucinerò qualcosa, sentirò mia moglie che a Napoli lavora in ospedale, e sono già più di 20 giorni che non ci vediamo, poi sentirò i miei, una centinaia di chilometri ci separano ma sembra un mondo intero, sentirò che meno male stanno bene e un altro giorno sarà passato e in questo troverò consolazione, in chi con coraggio, e siamo la maggioranza, mette l'altro prima dei suoi affetti e ha deciso di rimanere in solitudine senza scappare come un carbonaro, sperando disalvare in questo modo altre vite.

E mi dimenticherò di te fino a domani sperando che agli occhi di Dio il sacrificio del 90% della popolazione di un paese valga la salvezza di un popolo e che Dio non tenga conto di quel misero 10% di egoistica stupidità, di alcune piccole insignificanti monadi nel mare della solidarietà.

Ce la faremo malgrado voi.

#### **4 aprile**

Dopo qualche giorno di quasi silenzio, non dico che qualcuno se ne sia davvero accorto, ritorno con una riflessione che parte dall'analisi della mia vita quotidiana nell'ultimo mese, primo di vera quarantena. Per la tipologia di lavoro che svolgo non era possibile espletarlo in smartworking, quindi per tutto il mese di febbraio eccetto i sabati e le domeniche ho incontrato e ho avuto a che fare con centinaia di persone. In alcuni casi avevo la mascherina in altri casi no, perché ci sono state consegnate tardi o non consegnate etc. Ho cercato però sempre di mantenere la distanza di sicurezza e di evitare contatti e devo dire che forse sarà stata solo fortuna ma mi sembra di stare bene e quindi però ... mi domando: non è che per caso se si eccettuano gli anziani e le altre fasce sensibili della società che vanno giustamente e con ancor più impegno tutelate, forse si può continuare a svolgere una vita quasi normale anche solo seguendo quelle quattro - cinque norme indicate spesso e volentieri dall'OMS e da altre autorità? Non è che magari facendo molti tamponi si riesca ad escludere la maggior parte della popolazione dalla sorveglianza puntando tutte le forze su chi

invece ha bisogno di un intervento urgente e continuo atto a salvare la vita? Devo dire che non sono d'accordo con molte delle misure prese dal governo, ma anche se non d'accordo lo sto seguendo al meglio, ma rivendico il diritto di poter esprimere il dissenso senza timore di essere considerato anti italiano o irrispettoso verso chi muore o chi dà la vita per gli altri in ospedale. Anche perché con una di queste meravigliose persone condivido la vita, anche se ormai a distanza e mai mi sognerei di svilirne l'operato. Ma non è sempre detto che l'idea della maggioranza sia sempre quella vincente e che in quella della minoranza non ci sia un briciolo di verità. Ho avuto la fortuna di poter uscire e osservare come il mondo si sta trasformando e mi sono posto e mi pongo delle domande. Cosa c'è di sbagliato in questo?

## **10 aprile**

Oggi è venerdì santo il giorno in cui per chi crede, Gesù muore in croce e nell'esalare l'ultimo respiro grida "*Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato*". Tutti noi credenti o meno sperimentiamo in questi giorni questo senso di abbandono quasi di rassegnazione. Per chi crede, ma anche per chi non crede però, bisogna sempre avere un orizzonte di speranza che è in questo caso la Resurrezione, o per chi non crede perché no ... la resilienza. Che crediate o meno (ma ognuno di noi crede in qualcosa di Altro) in questa giornata di lutto ricordiamo i tanti defunti di questi più di 100 giorni e ricordiamo anche in modo laico quell'uomo che è morto in croce per noi. Per tutti questa bellissima canzone di Lucio Dalla (Comunista) che sembra stonata in questa giornata, ma ascoltate il testo e capirete perché la posto al termine di questa riflessione che riguarda tutti noi.

## **16 aprile**

Da buon viaggiatore quando esco sono attento ad ogni dettaglio e sono i dettagli che ci dicono che siamo vicini, volente o nolente, all'inizio della fase 2. Perché sarebbe assurdo pensare di tenere ancora in ostaggio un intero paese. Oggi mentre facevo le assurde e "pericolose" file, che ho cercato di evitare per giorni fino a quando purtroppo mi servivano cose essenziali, ho notato dei piccoli segnali di ritorno alla normalità. Qualche bar si sta attrezzando per la fase 2, iniziano i lavori che ci consentiranno ancora di prenderci un caffè senza rischi, senza paure. Mentre noi guardiamo (ma io ormai non lo faccio più perché lo trovo inutile) il necrologio delle 18 e ci arrovelliamo sui perché o per come, "appannicati" anche solo dall'atto del respirare, c'è una parte d'Italia che cerca di progettare un futuro, difficile che sia. E allora quando ci sarà possibile ripartire verso una certa normalità, toccherà a noi dimostrare di essere diventati adulti, di saper rispettare delle piccole regole per godere delle piccole ma essenziali gioie della vita. Perché dite pure quel che volete ma sono le piccole cose che fanno la vita quotidiana che in questi giorni, sarebbe ipocrita chi dice il contrario, non esiste più. E allora sarà bello quando berremo il primo caffè al bar, mangeremo la prima pizza in pizzeria, leggeremo il primo libro comprato dopo il virus annusando l'odore della carta. Basterà rispettare alcune regole:

saremo capaci di dimostrarci adulti o avremo ancora bisogno di un "*papà coronavirus*" che ci ricordi cosa possiamo perdere? Più adulti, più consapevoli così dovremo essere da ora in poi.

## **20 aprile**

Piove, sembra quasi autunno più che primavera, ma forse anche questo è un modo che trova la natura per piangere i suoi morti qualunque essi siano, qualunque fosse la loro storia. Ma oltre le lacrime nostre e della natura c'è di più, c'è la rabbia che sale per le persone mandate a morire senza difesa, fossero essi pazienti o medici. Già, mandati a morire, perché se trasferisci persone malate di Covid dove già ci sono altre persone deboli, cosa pensi che possa accadere? Più e più volte gli inetti che a vario titolo governano il nostro paese hanno volontariamente mandato a morire giovani, adulti, anziani, malati e medici, solo perché incapaci di risolvere un problema che non potevano più nascondere. Cosa distingue queste persone da chi nel 1986 avvertì solo giorni dopo la popolazione di Prypiat dei reali effetti della fuoriuscita radioattiva dal reattore della centrale di Chernobyl? Nulla, assassini sono da considerare i sovietici di allora, assassini sono da considerare coloro che anche solo per imperizia o per incapacità hanno trasformato un problema sanitario in una sorta di strage di massa. E allora che ci sia rabbia come è giusto che sia e che si chieda a chi ha sbagliato, con forza, di farsi da parte per rispetto delle persone mandate a morire senza neppure una carezza. Uso il titolo di un libro di Concita De Gregorio per dirvelo .... Io vi maledico.

## **28 aprile\_ Dalla disumanità di stato (fase 1) alla disumanità temperata (fase 2).**

In questi giorni c'è una parola che mi torna spesso in mente ed è disumanità accompagnata ad altre due parole "di stato". "*Disumanità di stato*" ossia imposta per legge. E badate, non sto incolpando lo stato italiano di disumanità, forse si potrebbe ma non voglio spingermi così lontano, ma è chiaramente una condizione questa della disumanità imposta da chi ci governa anche se, ma sarebbe anche qui da confutare, per la nostra incolumità. Tra le declinazioni della parola "*disumanità*" trovo questa che secondo me esprime pienamente il concetto che voglio comunicare: "*attenuazione dei caratteri propri della natura umana*". Ecco nella fase 1 lo Stato si è preso l'onere di porre in essere questa attenuazione di umanità portandola in alcuni casi fino ad estremi che mai saremmo pensati di vedere. Ora che inizia la Fase 2 (ma in realtà ancora per molto cambierà ben poco) si passerà da uno "*stato di disumanità imposto*" ad uno "*stato di disumanità temperato*" lasciato all'apparenza alla responsabilità di ognuno di noi. Come diceva Che Guevara si può combattere senza perdere la "tenerezza" che noi potremmo leggere come "empatia" o "umanità". Sta a noi in questa fase dimostrare al nostro Stato che siamo capaci di gestire la nostra esistenza senza che ancora una volta si debba completamente annullare l'umanità per legge. In questa fase di "*stato di disumanità temperato*" continuiamo a prenderci cura

della nostra distanza ma senza perdere la tenerezza. Il mio è un invito a guardare a quello che più è importante, con pochi gesti di rispetto potremmo tra qualche settimana magari passare a uno stato di "*parziale disumanità*" ma dipende da noi. Io ce la metterò tutta perché una dittatura, seppure per il bene presunto dei suoi cittadini, davvero non riesco a sopportarla.

## **11 maggio**

vi leggo ... leggo le vostre rabbie represses che esplodono e come al solito trovate un nemico adatto quello che però è più intelligente di voi e alla fine delle vostre piccolezze se ne frega ... il virus ci avrebbe cambiati come no ... in peggio di sicuro ... chiusi nelle vostre paure trovate in chi apprezza un attimo di normalità e libertà seppure nelle regole, un nemico che non esiste ma di cui avete bisogno ... vi assicuro che nel rispetto delle regole c'è vita oltre il Covid e ha anche le sue piccole bellezze ... lasciatevi vivere anche per un solo momento smettere di costruirvi nemici.

## La Fine del Mondo come lo conosciamo?

In questi giorni in cui guardiamo al futuro con un ovvio pessimismo è facile cadere nella tentazione di vedere in quanto accade dei segnali di un imminente Fine del Mondo.

Il crollo delle certezze, di tutto ciò che ritenevamo acquisito e parte del nostro patrimonio culturale, sociale e umano, ci porta inevitabilmente a riconsiderare il nostro posto nel mondo, e soprattutto a pensare, come saremo dopo aver vinto quella che stiamo metaforicamente e non, considerando una guerra?

Ci sarà la ricostruzione? E quale tipo di ricostruzione? Saremo ancora capaci di fidarci dei nostri gusci di pelle? Considereremo ancora il contatto come un elemento fondamentale del nostro vivere il rapporto con l'altro? Oppure questo distanziamento sociale ci consentirà di ultimare un processo che era già in corso di distanziamento progressivo dall'altro fino a renderci delle monadi?

Le domande sono molteplici e chiaramente molte risposte le potremo ottenere solo a seguito del superamento della fase conclamata del contagio.

In questi giorni di "reclusione" ognuno noi ha cercato il modo di elaborare il lutto della perdita libertà, della perdita sicurezza. C'è chi si è lanciato in nuove esperienze culinarie, chi ha riscoperto la lettura, chi svuotato cantine, chi si è immerso in lunghe maratone di serie televisive magari con tema proprio il contagio o virus letali.

Io ne ho approfittato per rileggere alcune parti di un libro che nel suo essere del tutto sperimentale e incompiuto, ho sempre considerato affascinante e che proprio in questi giorni può aiutarci a comprendere questo tempo "sbagliato".

Il libro in questione è "*La Fine del Mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*" di cui una nuova edizione più organica della precedente curata da Clara Gallini, è da qualche mese disponibile a cura di Giordana Charuty, Francesco Massenzio e del compianto Daniel Fabre (edizioni Einaudi, 2019).

De Martino scrive questo libro, che è una sorta di mappa incompleta del nostro mondo in cambiamento, nei suoi ultimi anni di vita e di ricerca, e ci propone la comparazione e lo studio di quattro tipi di apocalissi: le apocalissi psicopatologiche, l'apocalisse cristiana, l'apocalisse vista dal punto di vista dei nuovi movimenti profetici legati alla decolonizzazione, l'apocalisse dell'occidente. A questo De Martino affianca lo studio dei legami tra antropologia marxismo e religione, e tra antropologia e filosofia.

Sarebbe difficile nell'economia di questa riflessione tenere conto di quanto contiene questa "Wunderkammer" di riflessioni e proposte di lettura e di rilettura del mondo, sperando di avervi incuriosito e quindi di avervi spinto a leggere la "Fine del Mondo", mi soffermerò in questa sede solo su quella che De Martino ha definito l'Apocalisse dell'Occidente, o meglio l'apocalisse senza escaton.

Nella nuova edizione de "La Fine del Mondo" trova posto un intervento ad un Convegno del 1964 dal titolo "Il mondo di domani" organizzato dal filosofo di ispirazione cristiana Pietro Prini, in cui alcuni intellettuali di diversa provenienza scientifica e artistica si trovano a discutere proprio su come diverse sensibilità



immaginavano il mondo di domani, e a cui partecipa anche De Martino con un intervento in cui tenta di presentare il suo progetto che resterà incompiuto.

De Martino nel suo intervento dal titolo "Il problema della fine del mondo" esordisce con una frase che probabilmente lascia completamente spiazzati gli uditori, tanto da fargli ammettere che "potrebbe sembrare leggermente iettatoria" nel senso napoletano del termine, ma è il punto da cui parte tutto il suo ragionamento: "domani il mondo, in quanto mondo culturale umano può finire ... una qualsiasi risposta a come possa o debba essere domani il mondo comporta la domanda preliminare se domani vi sarà un mondo e se oggi non vi sia il rischio che almeno certe forze cospirino alla sua fine."(pag. 69)

In questo intervento del 1964, De Martino cerca di dare una chiave di lettura delle sue ricerche che in parte si prospetta poco utile tanta è la mole di suggestioni che raccoglie nelle pagine de "La Fine del Mondo", ma è il punto di partenza di queste brevi riflessioni.

Che cos'è la fine del mondo? E di quale mondo?

La chiave è nel concetto stesso di Apocalisse in quanto serie di rivolgimenti che segnano la fine di un mondo e l'inizio di un altro, che, aggiungo non sempre è quello che speravamo, e che spesso si contraddistingue per la mancanza di riscatto (escaton). Come afferma De Martino, tutti i mondi possono e devono finire, ma come comprendere quando "un mondo" in particolare sta finendo? Sta accadendo, ad esempio, proprio questo in questi giorni sospesi?

La chiave per interpretare il precipizio o il baratro in cui almeno apparentemente il nostro mondo sembra cadere sta nell'analisi di due terrori contrapposti: quello di perdere il mondo e quello di essere perduti nel mondo.

Le domande che si pone, e ci pone, lo studioso sono: Può davvero finire il mondo? Si può davvero perdere la presenza?

Ecco, il concetto di perdita della presenza è centrale in questo dramma.

Come spiegare la perdita della presenza?

De Martino lo spiega con chiarezza in un racconto intitolato "*Il Campanile di Marcellinara*", che lo studioso riporta proprio nel suo intervento del 1964: "*Mi accadde una volta, percorrendo in macchina una strada della Calabria, di chiedere ad un vecchio pastore alcune indicazioni su un certo bivio di cui andavo in cerca e poiché le sue informazioni erano poco chiare, gli proposi di accompagnarmi in macchina sino al bivio in questione. Il vecchio pastore accettò con estrema diffidenza il mio invito e durante il percorso guardava con crescente agitazione attraverso il finestrino, come per cercare qualcosa di molto importante. D'un tratto gridò: < Dov'è il Campanile di Marcellinara? Non lo vedo più.> Effettivamente il campanile di questo villaggio era scomparso all'orizzonte, ma con ciò si era profondamente alterato il mondo familiare, lo spazio domestico, di questo arcaico pastore, il quale per tale scomparsa esperiva angosciosamente il crollo della sua augustissima patria culturale, con l'abituale passaggio che faceva da scenario quotidiano ai suoi spostamenti con il gregge". (pag.73)*

Conclude De Martino: "questo è un esempio estremo e quasi caricaturale del legame con una patria culturale come condizione di operabilità nel mondo "(pag. 73).

Sicuramente è un esempio caricaturale, e forse oggi non parleremmo più di patrie culturali, ma in fin dei conti non è proprio quello che sentiamo in questi giorni? Questa mancanza dell'orizzonte di senso, del quotidiano, della prospettiva del domani?

De Martino utilizza questo racconto per spiegarci cosa intende per presenza e come questa rischi di perdersi di fronte al crollo di un intero sistema di valori e di sicurezze che fanno ormai parte integrante della nostra cultura, del nostro modo di vivere il mondo, la città, il villaggio.

Quale sarà allora il mondo che costruiremo o ricostruiremo quando partirà la Fase 2? Ci sarà ancora il nostro Campanile a guidarci la via, a darci conforto nel nostro viaggiare?

Oppure dovremmo reinventarci un nuovo mondo fatto di nuove regole e nuovi mondi di pensare gli spazi e i tempi?

Il pensiero di De Martino ancora una volta e a distanza di anni ci pone davanti ad una sfida che noi "scienziati culturali" dobbiamo accettare per essere protagonisti nel mondo che verrà, per aiutare chi ci è accanto a rielaborare un nuovo concetto di domesticità, allontanandolo da ogni inquietante estraneità, e a volgere lo sguardo verso la stessa comunità e ritrovare in qualche modo in essa un nuovo orizzonte di senso.

E chissà che ognuno di noi non riesca a trovare un nuovo Campanile a cui legare il suo viandare.